

LA SFIDA DEI DIRITTI

Renzi: sui diritti civili andiamo avanti con o senza Alfano

● Il segretario del Pd non accetta veti sulle unioni gay e la Bossi-Fini ● Oggi a Firenze si riunisce la segreteria. Sul piatto anche piano per il lavoro vertici regionali e situazione finanziaria del partito

VLADIMIRO FRULLETTI
FIRENZE

«Se Alfano ci sta, bene, ma certo noi si va avanti ugualmente». Oggi Renzi riunisce la segreteria a Firenze, nella sede del suo comitato per le primarie nella centralissima via Martelli. Ma la linea è già tracciata. Il Pd non è disposto a mediazioni al ribasso e tanto meno a veti sulle proprie proposte. Perché si tratta, ripete oramai quotidianamente il segretario-sindaco, di quelle riforme approvate dai circa 3 milioni di elettori democratici che hanno votato alle primarie. E rispetto a quella larga fiducia accordata agli Renzi non ha intenzione di perdere la faccia o di farsi trascinare in trattative infinitamente sfiancanti. Strada che anche Letta, come ha detto ieri sera al Tg1, ritiene oramai obbligata. Anche perché il messaggio «sull'urgenza» delle riforme arrivato da Napolitano è stato chiarissimo.

Il segretario-sindaco ad esempio ha colto positivamente l'indicazione del Nuovo centrodestra a favore del sistema elettorale dei sindaci con quel doppio turno che rimane la sua opzione preferita. Tuttavia non è disposto a farsi ingabbiare in un percorso che preveda tempi lunghi in attesa di una riforma costituzionale che porti all'elezione diretta del capo del governo (il cosiddetto sindaco d'Italia). Da qui l'inserimento fra le sue proposte anche del Mattarella corretto che potrebbe aprire una porta coi 5Stelle e soprattutto del sistema spagnolo su cui ha già incassato il sì di Berlusconi. Scelta quindi ponderata tanto che la difende via twitter dalle critiche di Petruccioli che dubita possa dare una solida maggioranza parlamentare: «col premio al 15% e lo sbarramento garantisce una maggioranza» dice Renzi. Che già giovedì sera al tweet del direttore del

Corsera De Bortoli che giudicava il modello spagnolo una mina per il governo aveva risposto con un secco «facciamo gli interessi degli italiani non del Pd né degli alleati». Perché il punto è fare presto. Con buona pace di Alfano. E lo stesso metodo di confronto con tutti senza preferenze per gli alleati vale anche per le altre riforme su Senato e Regioni. Una accelerazione che oggi la segreteria certificherà. Quanto al governo oggi sarà messa nero su bianco la piattaforma che il Pd presenterà a Letta e agli alleati. E dentro ci saranno anche le questioni più indigeste per Alfano dalle unioni civili per i gay, al superamento della Bossi-Fini compreso il diritto di cittadinanza per i figli degli immigrati di cui ieri Renzi ha parlato con la ministro Cecilia Kyenge nella sede del Pd a Roma (dove ha incon-

trato anche il viceministro Vincenzo De Luca per discutere dell'incompatibilità di quell'incarico con quello di sindaco di Salerno) a dimostrazione che non sono previsti passi indietro. Nonostante gli stop del Ncd. Lo certifica il fidatissimo deputato del segretario-sindaco, Ernesto Carbone, quando fa notare ad Alfano che «la sicurezza della Bossi-Fini è squisitamente fittizia» e che la strada per battere l'illegalità è l'inclusione non leggi fatte per trarre consensi dalla paura. Lo ribadiscono i senatori Pd Andrea Maruccci ed Isabella De Monte chesulle unioni civili, con Laura Cantini, Linda Lanzilotta e Rosa Maria Di Giorgi, hanno presentato un disegno di legge su cui si dicono pronti a cercare altre maggioranze se il vicepremier dirà no. E sulle politiche per la famiglia, che Alfano punta a contrapporre alle unioni civili, oggi in segreteria ne verrà scritto un ampio capitolo assicurano gli uomini del sindaco. «Noi ci occuperemo di entrambe» twitta il responsabile welfare Davide Faraone.

Inoltre oggi sarà messo a punto anche il piano per il lavoro che Renzi presenterà alla direzione del 16. «La nostra proposta alla maggioranza sarà dettagliata nei contenuti, ma anche nei tempi e negli strumenti per realizzarli - spiega il portavoce della segreteria Lorenzo Guerini -. E se è ovvio che altri contributi saranno ben accetti, è altrettanto ovvio che nessuno può pensare di fermare il processo che il Pd ha avviato».

All'ordine del giorno della riunione anche la questione partito. Il tesoriere Francesco Bonifazi farà il punto sulla situazione finanziaria, mentre il responsabile organizzazione Luca Lotti e quello degli enti locali Stefano Bonaccini si occuperanno della questione dei congressi regionali e delle amministrative. L'8 gennaio Renzi incontrerà i segretari regionali uscenti per verificare la possibilità di fare le primarie regionali il 9 febbraio o la settimana dopo. Il problema è la possibile concomitanza con le primarie per i sindaci che il Pd sta mettendo in piedi nelle città che andranno al voto. A incontrare i giornalisti a fine riunione (verso le 16,30) è stata di nuovo delegata la presidente del Friuli Debora Serracchiani.

NOMINE DEMOCRATICHE

Sensi, alias Nomfup guida l'ufficio stampa

Filippo Sensi è il nuovo capoufficio stampa del Pd. Ad annunciarlo è Renzi su twitter. Sensi, 45 anni, è giornalista, vicedirettore di Europa, già portavoce di Rutelli. Gestisce un blog con un profilo tra i più seguiti su twitter, dove utilizza il nickname Nomfup, da «Not my fucking problem». Ha al suo attivo le dimissioni di un ministro (non italiano): ha trovato e rilanciato in Rete le immagini che, nell'ottobre 2011, portarono il ministro della Difesa britannico Liam Fox alle dimissioni per i suoi rapporti con Adam Werritty, che avrebbe sfruttato il potere del suo vecchio amico per ottenere favori.



MISSIVE

Lettere a Napolitano dai napoletani in difficoltà L'allarme del presidente sulla Terra dei fuochi

Caro Presidente, ti scrivo... La decisione di Giorgio Napolitano di parlare dei problemi del Paese attraverso alcune delle trentamila lettere che in media ogni anno arrivano al Quirinale ha dato vita a Napoli, dove il Capo dello Stato si trova per qualche giorno di riposo, a diversi tentativi di aprire un canale diretto con lui. E, dopo i lavoratori dell'ambiente in procinto di essere licenziati e la donna 70enne che chiedeva un posto di lavoro per la figlia, ieri si è presentato con la sua lettera anche un disoccupato aderente alle cosiddette "liste" che quasi

quotidianamente manifestano in città. «La polizia è stata gentile» ha riferito. «Ma la lettera mi hanno detto di inviarla al Quirinale».

In questi giorni Napolitano non ha lasciato la sua residenza, bloccato da una infreddatura. Ma ha però deciso di intervenire su una delle questioni più gravi di questi anni. Il presidente della Repubblica ha inviato a don Maurizio Patriciello, il combattivo parroco di Caivano, un messaggio nel quale richiama alla necessità di mantenere alta l'attenzione sulla situazione nella «Terra dei fuochi». «La questione richiede ancora energie e attenzione.

«Il leader Pd rischia di rimanere prigioniero di se stesso»

CLAUDIA FUSANI
@claudiafusani

La chiama «fuga in avanti» ma la definisce «abbastanza prevedibile» visto che il segretario democrat «ha necessità di affermare continuamente la sua centralità politica». Gianpiero D'Alia, ministro per la Pubblica amministrazione e la Semplificazione, è al lavoro nonostante sia il 3 gennaio, come la maggior parte dei suoi colleghi di governo. E non si sente preso in contropiede dalla proposta di Matteo Renzi. A cui però dice: «Servono contenuti e metodo».

Ministro, il governo si aspettava la discovery di Renzi il 2 gennaio?

«Era prevedibile che avrebbe posto una serie di temi. Dal suo punto di vista è giusto che renda visibile e operativa la nuova linea emersa dalle primarie. Un giorno prima o dopo non fa differenza».

Ma è una vera discovery o il gioco delle tre carte?

«È evidente che ci sia del tatticismo. Basta analizzare le proposte fatte, tra loro diverse e che soddisfano esigenze politiche di partiti diversi. È anche chiara la voglia di Renzi di giocare contempora-

L'INTERVISTA

Gianpiero D'Alia

Il ministro centrista: «Renzi vuole un nuovo sistema di voto entro le europee, ma se naufragano le riforme cosa ce ne facciamo di una legge inapplicabile?»



neamente su più tavoli e aprire più forni. Un termine della prima repubblica che non uso a caso».

La triplice proposta sulla legge elettorale è un passo avanti che fa chiarezza?

«Ha calato la rete e vuol vedere che pesci ci restano dentro. Apre un tavolo con la maggioranza, uno con Berlusconi e uno con Grillo...».

Il quale però ha già detto no.

«È fuori uno. In questo senso la proposta di Renzi fa già chiarezza. Grillo, su ogni terreno, si muove come Craxi nella prima repubblica, sempre di più ago della bilancia per poter destabilizzare. Berlusconi ha dato disponibilità su una proposta a patto che si vada al voto. Condizione impossibile e quindi una disponibilità che definirei solo apparente».

Non c'è il rischio che a voler fare la prima mossa senza un accordo, uno resti prigioniero del proprio movimentismo?

«Quello di Renzi è un metodo apprezzabile: ha selezionato tre proposte su cui ci può essere convergenza. Ha cercato una base di partenza. Aggiungo però che per come è stata formulata la proposta Renzi rischia di restare prigioniero di se stesso. C'è un dettaglio, infatti, che è sfuggito».

Quale?

«Renzi propone una legge elettorale per l'elezione di una sola Camera. Dà per scontato cioè che si abolisca o si modifichi radicalmente il Senato. Cosa per cui serve però una modifica costituzionale e che esclude il voto a maggio e lo rinvia al 2015. La domanda è: se si vuole una legge elettorale prima delle europee e dovessero naufragare le riforme, che facciamo, tutto questo per una legge elettorale monca e inapplicabile?»

Il segretario del Pd ha sempre detto cambiamo la legge elettorale, tagliamo i costi della politica a cominciare dal Senato, e si va a votare il prossimo anno.

«È coerente ma incompleto. La proposta compiuta deve prevedere: legge elettorale per la Camera, modifica costituzionale del Senato - con modifica dell'articolo 117 della carta e abolizione della conferenza stato-regioni - legge elettorale per il Senato visto che va disciplinata anche l'elezione indiretta dei membri di quella che sarà la Camera delle regioni. E cioè quali governatori, quali degli ottomila sindaci. Se non c'è tutto questo, il resto è fuffa».

I tempi cambierebbero?

«No, però bisogna chiarire bene tutto.

Per me, mentre la commissione Affari costituzionali della Camera affronta la legge elettorale, la commissione gemella a Palazzo Madama dovrebbe mandare avanti la riforma del Senato».

Patto di governo: cosa ci mettete?

«Serve un'agenda stringente, senza tatticismi che puntano al voto anticipato. Quindi prima di tutto riforme e taglio ai costi della politica. Per quello che riguarda il mio ministero, ci saranno tutti quei provvedimenti che servono a rendere efficiente la pubblica amministrazione. In una parola, a sburocrazzare. Udc-Per l'Italia proporrà le misure di politiche fiscali a sostegno di famiglie monoreddito e di lotta alle vecchie e nuove povertà, le liberalizzazioni».

Intanto Renzi ci infila i diritti civili. Non un buon segno per la tenuta del governo.

«Sembra più una proposta strumentale e tattica che di merito. Ma non c'è preclusione a discutere sui diritti civili. La Consulta li tutela anche se sono altro rispetto ai matrimoni omosessuali. E alcuni passaggi sulla Bossi-Fini vanno rivisti: i Cie, il reato di immigrazione clandestina, i contratti di soggiorno. Distinguiamo e parliamone. Senza propaganda».